

Abbi pietà di me peccatore

(Lc 18, 9-14)¹

XXX Domenica TO - Anno C

LC 18, 9-14

[Gesù] ⁹disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano, invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Possiamo senz'altro accettare e far nostra la tesi che i Vangeli della XXIX (Lc 18,1-8; il giudice e la vedova della XXX (Lc 18,9-14); il fariseo e il pubblicano) e della XXXI domenica (Lc 19,1-10; Zaccheo) siano una sorta di riassunto del terzo Vangelo (il Vangelo della misericordia di Dio, il Vangelo della preghiera).²

Tutte hanno come tema la preghiera, ma aprono a prospettive più ampie:

- la prima termina con l'osservazione di Gesù che chiede "*il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*" (vedi la Lectio);
- quella di oggi conclude dicendo che il pubblicano tornò a casa "*giustificato*";
- e domenica prossima Zaccheo è "*salvato*".

La giustificazione³ è legata alla fede, è accordata a chi non si vanta dei propri

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 588, 2626-2629 [L'umiltà è fondamento della Preghiera];

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 300-303, 22-23, 65, 133;

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1285;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1216, 1463[Commento a Rm 3,27].

³ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 449;

meriti (il pubblicano), si apre alla gratuita misericordia di Dio (Zaccheo, ma anche il pubblicano e la vedova).

Suddividiamo la pericope per agevolarne la lettura:

- i destinatari della parabola (sia al tempo di Gesù che ai tempi di Luca, ma anche oggi (Lc 18,9);
- introduzione alla parabola (v. 10);
- la preghiera del fariseo (vv. 11-12);
- la preghiera del pubblicano (v. 13);
- l'opinione di Gesù sui due (v. 14).

Il racconto odierno si trova solo in Luca ed i due protagonisti rappresentano due posizioni estreme.

Il fariseo⁴ (=separato) è un osservante scrupoloso della legge che prega, come tutti i devoti Giudei, in piedi con le braccia alzate e la testa alta mentre ringrazia Dio, perché non ha i vizi degli altri uomini ed ha compiuto molte opere buone; *Non sono come gli altri uomini... digiuno due volte ...pago le decime di tutto...*

Il pubblicano (= un esattore del fisco a servizio di una ditta [equitalia?] che ha in appalto la riscossione delle tasse da pagare agli occupanti romani) era considerato uno sfruttatore ed uno strozzino, soprattutto dai praticanti devoti. *Fermatosi a distanza ... non...occhi al cielo ... si batteva il petto Abbi pietà di me peccatore.*

La preghiera del fariseo è formalmente irreprensibile, ma è una preghiera atea! Perché? Perché si sente a posto (“quanti oggi dicono: non rubo, non ammazzo, non ho nulla da confessare!”). Egli adopera il rapporto religioso con Dio per la propria esaltazione. Il suo cuore è un cuore pieno di sé, che potremmo definire ‘piccino’. Egli non chiede nulla a Dio, perché fa già tutto, e fa solo mostra dei suoi diritti, del suo credito davanti a Dio.

Perciò si contrappone agli altri *non sono come ...*, li disprezza creando quelle divisioni sociali e religiose che confermano e danno spessore alla sua esaltazione.

L'esattore del fisco è spaesato e confuso nel luogo di culto; lo si vede

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 100;

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 899, 897, 1446, 1516;

AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1456, 1463[Commento].

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1684;

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 325;

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 79.

dall'atteggiamento e dalla preghiera: *Dio, abbi pietà di me peccatore!* È la preghiera del povero con un cuore grande che si rimette completamente a Dio.

La conclusione gesuana del racconto lucano inizia col solenne *Io vi dico*: lo stile, il contenuto del giudizio e dell'azione di Dio è il totale rovesciamento della situazione dell'uomo che gli sta dinanzi.

L'odiato pubblicano ha ricevuto dalla giustizia (=la misericordia) divina il perdono e la compiacenza divina.

Lo sforzo personale del fariseo per essere giustificato non gli vale la giustificazione perché **lui, e tutti noi**, siamo sufficientemente presuntuosi e talvolta tanto ricchi di opere (Fausti 600) da escluderci dal Regno.

➦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Abbiamo visto, con la parabola della vedova e del giudice (vedi la Lectio XXIX), “le modalità della preghiera”, il “come”. Oggi Gesù ce ne indica il “contenuto”, il “cosa dire”, “l'atteggiamento”.

La preghiera del fariseo accampa dei diritti nel colloquio con Dio, abbiam detto che è la preghiera di chi ha un cuore⁵ piccino ma pieno di orgoglio: *Chi si esalta sarà umiliato*.

La preghiera del pubblicano (ed anche il giudizio di Gesù: *chi si umilia sarà esaltato*) indica che il suo cuore è grande, è il cuore del povero in senso biblico,⁶ cioè è il cuore di chi appartiene al “piccolo resto”.

La preghiera del pubblicano mostra il suo cuore pentito, la sua umiltà - dimostrata col riconoscimento dei suoi peccati - che gli permette un vero dialogo con Dio (che tutto vede e tutto salva).

Tra le due persone, tra le due categorie di uomini, la più lontana dalla salvezza non è la seconda, ma la prima.

Non è l'ingiustizia, ma l'autogiustificazione umana che ci tiene lontani da Dio, e Gesù lo insegna lungo tutto il Vangelo.

Tutte le forme di ingiustizia sono peccati di passione, afferma il Cantalamessa, ma la falsa giustizia - l'autogiustificazione - è peccato di orgoglio (come il peccato

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1221 [Sul ‘cuore’ vedi box Mt 15,18ss];
AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 54.

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 919 [Preghiamo, nei momenti di crisi, con la preghiera riportata].

originale!). Riconoscendosi peccatore, il pubblicano diventa (Mt 5,6) un “*affamato della giustizia*” e dunque aperto a riceverla.

Non basta il culto, né il formalismo autosufficiente; **la salvezza** (dono divino gratuito) si attiva, **viene resa operante dalla nostra risposta di fede e dall’adesione umile e amorosa all’azione di Dio.**

Il dono di Dio, la salvezza, è ben superiore al nostro merito e perciò non può mai essere equiparato ad una obbligatoria ricompensa da parte di Dio per quanto l’uomo ha fatto.

Basterebbe rileggere

- ✚ Lc 5,32 *Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, perché si convertano;*
- ✚ Lc 16,15 *voi [farisei] siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole;*
- ✚ Lc 13,26 (vedi Lectio XXI) *Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia.*

Dopo aver riletto, nella Lectio XXIX, le numerose occasioni in cui Luca nel suo Vangelo ci riferisce sulle occasioni di preghiera, prendiamo il libro degli Atti, ove, in At 17,28 troviamo: *in lui [Gesù] infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo* (gli Atti ci parlano della diffusione della Buona Novella in tutto il mondo di allora, insistendo sui due missionari più conosciuti: Pietro e Paolo).

Vorrei proporre anche oggi una sorta di *scrutatio*, elencando alcuni versetti, da leggere, ricopiare, meditare, catalogare, dando un tioletto. Queste preghiere sono sia di singoli che di comunità e nascono

- dalla nuova esperienza di Dio in Gesù
- e dalla coscienza,⁷ chiara e profonda, della presenza di Dio in mezzo alla comunità.

At 1,14; 1,24; 2,25-35; 2,42; 2,46-47; 3,1; 3,8; 4,23-31; 5,12; 6,4; 6,6; 7,59; 2,60; 8,15; 8,22; 8,24; 9,11; 9,40; 10,2; 10,4; 10,9; 10,30-31; 11,5; 12,5; 12,12; 13,2-3; 13,48; 14,23; 16,13; 16,16; 16,25; 18,9; 19,18; 20,7; 20,32; 20,36; 21,5; 21,14; 21,20; 21,26; 22,17-21; 23,11; 27,23ss; 27,35; 28,8; 28,15.

⁷ Vedi sul sito del CAB nella Sezione Giubileo della Misericordia/La Misericordia, 1.10 - *Coscienza ed educazione*, di J. RATZINGER alla pagina web: http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=61&Itemid=192.

Sovente noi, oggi, siamo contemporaneamente il fariseo (perché ci crediamo giusti) ed il pubblicano (perché ci riconosciamo peccatori). Che fare allora? Facciamo penetrare nel nostro intimo la constatazione di San Paolo (Rm 10, 5-10) (e lasciamo che lo Spirito Santo educhi la nostra coscienza) *la Parola* (sia Gesù che la Bibbia) è *nella mia bocca e nel mio cuore*.

Lo facciamo “frequentando” quotidianamente la Sacra Scrittura (mediante le Lectio di questo sito, qualche breve commento su internet, per esempio “evangelinet” oppure il libretto mensile di *Messa e Meditazione*) e vivendola.

La prima lettura di oggi, Sir 35,21 (sapiante biblico del II secolo a.C.), ci ricorda che *la preghiera del povero attraversa le nubi, né si quieta finché non sia arrivata* e ci pone in continuità con quanto abbiamo ascoltato domenica scorsa. La preghiera resta l'orizzonte nel quale la Parola di Dio ci colloca.

Ma non è più la preghiera dell'episodio della povera vedova, che insiste presso il giudice per avere giustizia, bensì l'atteggiamento che ogni uomo deve avere nella preghiera.

L'evangelista, Luca, inizia con una premessa che mostra lo scopo della parabola gesuana (=di Gesù): *Gesù disse questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri*.

Si tratta in verità di una situazione nella quale possiamo ritrovarci tutti. Ognuno di noi, in fondo, ha una buona considerazione di sé, accompagnata, invece, da un senso piuttosto critico verso gli altri. E credo sia opportuno sottolinearlo, nei nostri tempi, perché è diventato fin troppo facile puntare il dito contro gli altri, senza guardare noi stessi.

Il fariseo disprezza gli altri ed in particolare giudica severamente il pubblicano che vede in fondo al tempio,⁸ mettendo su di lui un macigno di accuse, catalogandolo come peccatore senza speranza.

Questo suo atteggiamento nasce da una **immagine di Dio** falsa, perché irrigidita dentro gli schemi di una **giustizia e di una misericordia con dei confini**, cioè limitata e invece Gesù ha rivelato la misericordia, giusta ma sconfinata, di Dio.

Il peccato del fariseo non è sul piano delle pratiche religiose (le osserva tutte e con scrupolo!), ma su quello della presunzione, dell'autosufficienza: “io sono, e lui non è”, perciò “io sono migliore di lui!”.

Il pubblicano ha capito che bisogna lasciar fare a Dio, mettendosi davanti a Lui

⁸ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 352, 327, 372, pp. 23-24 [Testo]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 402.

per quello che si è veramente, senza vergogna, leggendo con serena realtà il momento della vita presente e confidando sulla sua misericordia che è sempre giusta e onesta.

Per l'evangelista, il pubblicano è il prototipo del vero credente: questi non confida in sé e nelle proprie opere, anche quelle buone, ma solo in Dio.

Quando si ascolta il Vangelo c'è sempre da imparare e da crescere perché la Parola di Dio è data, come chiarisce Gesù,

- non per chi si sente arrivato nella vita quotidiana,
- ma per chi si sente costantemente in cammino.

Gesù disse questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri.

Si tratta in verità di una situazione nella quale possiamo ritrovarci tutti. Ognuno di noi, in fondo, ha una buona considerazione di sé, accompagnata, invece, da un senso piuttosto critico verso gli altri. E credo sia opportuno sottolinearlo, nei nostri tempi, perché è diventato fin troppo facile puntare il dito contro gli altri, senza guardare noi stessi.

I due personaggi della parabola si rapportano a Dio e agli altri in modo molto diverso, al punto che l'esito finale, come detto prima, è opposto. Questa parabola è certo un insegnamento sulla preghiera, ma ancor più ci indica quale deve essere l'atteggiamento che dobbiamo avere davanti a Dio.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Alcuni: sono i farisei già incontrati in 7,36-50; 15,2; 16,14-15.

Giusti: questo tema della pretesa giustizia degli uomini opposta alla vera giustizia che viene da Dio è classico in Paolo (Rm 10,3; Gal 2,16).

- Credersi sufficienti davanti a Dio (= non essere umili) e
- disprezzare gli altri

sono due aspetti dipendenti dallo stesso atteggiamento interiore: la presunzione. La fede è l'architrave della porta d'ingresso nel Regno. Gli stipiti che la sostengono sono la preghiera e l'umiltà.

Senza preghiera la fede muore per asfissia, senza umiltà la fede diventa presunzione.

Due uomini: possiamo, anche, chiamarli due spiriti⁹ (=due atteggiamenti) che si

⁹ Vedi sul sito del CAB nella Sezione Giubileo della Misericordia/La Misericordia, 1.5- *Senso del peccato e senso di colpa*, alla pagina web:

contendono il cuore dell'uomo. Da una parte il protagonismo, lievito dei farisei (12,1ss), dall'altra il nascondimento, lievito del Regno (13,18-21).

Il lievito dei farisei dà la paura della morte, il desiderio dell'accumulo, fa diventare ladro che ruba la vita (12,39).

Il lievito del Regno è pieno di timor di Dio, di amore del Padre (12,32ss), di coscienza del dono (12,13ss).

Salirono al Tempio: dalla città bassa al luogo della preghiera, il Tempio sul monte Moriah, dove ci si recava due volte al giorno per la preghiera pubblica, (cf. At 3,1 - oggi diremmo "andarono a messa"). L'identica azione "buona" può essere fatta con spirito e risultato opposto.

Fariseo: non ha vera fede, perché, come un contabile, enumera i suoi meriti.

Stando in piedi: lo stare diritto è segno di fierezza e di autosufficienza; la preghiera si riduce fatalmente ad un monologo.

Non sono come gli altri: non invoca la salvezza, ecco il suo peccato, la ipocrisia perché non ringrazia Dio, ma si autoincensa.

Rendo grazie: egli ringrazia, non per lodare Dio ed entrare in comunione con Lui, bensì per lodare se stesso e dividersi dagli altri. Davanti a Colui che ha detto *Io-sono*, gode del suo "*io-non-sono*" come gli altri uomini.

La preghiera di chi non è umile è una luciferina separazione da Dio e dai fratelli. È peccato allo stato puro. Il fariseo è lontano da Dio, il quale, in Gesù, si è fatto più piccolo di tutti.

Ladri: il fariseo non si accorge che si appropria dei doni di Dio credendoli proprietà del suo io.

Due volte: Lv 16,29 chiede un solo digiuno all'anno nel giorno dell'espiazione.

La decima: le tasse su grano, vino ed olio vanno pagate dal produttore, non dal consumatore (Dt 12,17) ed il fariseo ricorda a Dio che le paga su tutto!

Batteva il petto: segno di contrizione, come per le folle ai piedi della croce (23,48).

Abbi pietà di me, peccatore: simile a quella dei lebbrosi e del cieco (17,13; 18,38), è la preghiera che purifica ed illumina introducendo a Gerusalemme. È la supplica dell'umile, l'unica in grado di attirare l'Altissimo. Egli non si ritiene **un peccatore fra tanti**, ma ***il peccatore*** e gli altri sono tutti giusti. (vedi Lectio XXVIII).

Io vi dico: la formula richiama le Beatitudini. Ciò che vi è di nostro in noi ci allontana da Dio (è il comportamento morale e religioso del fariseo); solo ciò che vi è di suo (il suo perdono e la sua grazia - accompagnati, da parte nostra, dalla penitenza e dalla fede) ci avvicina a Dio.

Chi si esalta: (=si innalza, pensa di essere migliore degli altri uomini).

Sarà umiliato: richiama l'istruzione di Gesù dopo la sgonfiatura dell'idropico (14,7-11) in casa del fariseo.

- L'umiltà è necessaria alla preghiera,
- che, altrimenti, è una diabolica perversione,
- che, altrimenti è autocompiacimento ed autogiustificazione,
- che, altrimenti, fa permanere, fa restare, nelle mani del maligno.

Il peccato è la superbia. L'umiltà che Gesù richiede ad ogni credente è quella di riconoscere la propria umiliante superbia di fariseo. Solo Maria può ringraziare per l'umiltà, perché fu preservata dal peccato.

Chi si umilia: (vedi 14,11) la fede che ci giustifica viene dall'umiltà la quale invoca la misericordia. Ed allora *il Figlio dell'uomo troverà questa fede al suo ritorno?* (18,8 Lectio XXIX). La nostra risposta è:

sì, ma solo se la nostra preghiera è come quella della vedova e del pubblicano. In caso contrario siamo il fariseo che non ha fede poiché non abbiamo coscienza che siamo tutti peccatori e che solo Dio giustifica (Rm 3,23;¹⁰ 8,33)! **L'umiltà è il passaporto per essere ammessi nel Regno di Dio.** Concludendo: la fede è l'architrave della porta d'ingresso nel Regno, i due stipiti sono la preghiera e l'umiltà (Silvano Fausti).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Signore,

***ho la presunzione di essere giusto,
perciò non sempre sono sereno e trasparente
nel cammino quotidiano.***

***Risveglia in me la volontà di seguirti
sulla via della pace e della giustizia
che la tua Parola semina, abbondantemente in me.***

oppure

¹⁰ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1446, 1453[Corroboriamoci = rafforziamo la nostra fede con la preghiera riportata].

*Padre santo,
luce inaccessibile, fonte di bene, amore!
Davanti a Te nessuno può sostare senza riconoscersi peccatore.
Dio di tenerezza, il tuo cuore freme
quando vedi il povero umiliato
e il peccatore nel fango della sua miseria.
Ecco, nella mia carne, la povertà dei poveri, la miseria del peccato,
il triste retaggio di Adamo!*